L'intesa per i metalmeccanici: una sconfitta degli oltranzisti

La Confindustria reagisce

Non è passata la linea del rifiuto
Contratto per i 90 mila ceramisti

La notizia del nuovo accordo è stata diffusa nel corso delle manifestazioni - Dopo la rottura con le aziende del settore pubblico Merloni corre ai ripari - Il presidente dell'Intersind, Paci: «Rispettato il protocollo Scotti»

ROMA — La notizia è stata diffusa nelle manifestazioni che ieri hanno caratterizzato lo sciopero nazionale: a poche ore dall'accordo per i metalmeccanici delle aziende pubbliche, anche i lavoratori della ceramica — in quel momento nelle piazze — hanno conquistato il contratto. L'intesa è stata siglata ieri mattina nella sede della Confindustria, poco prima che si riunissero Merloni, Mandelli, Solustri e Annibaldi per decidere quale atteggiamento tenere nei confronti dell'Intersind che, con la firma del rinnovo, ha di fatto rifiutato l'egemonia degli industriali privati.

Lunghe ore di discussione, poi il vertice della Confindustria ha deciso di diplomatizzare la rottura, in sintonia con la dichiarazione sulla «non esportabilità dell'accordo firmato» resa dal presidente dell'Intersind, Paci, in una conferenza stampa. La Confindustria, infatti, ritiene «non valida e comunque non estensibile al settore privato» la soluzione contrattuale dei metalmeccanici delle aziende pubbliche. Qualche battuta lascia intendere un dissenso più di fondo (come quando si liquida tutto il capitolo della flessibilità come «rinvii ad esami burocratici» oppure si criticano le soluzioni sull'orario e l'«una tantum»), ma il tenore dell'intera nota sembra accusare il colpo dell'isolamento.

Non ha, invece, nascosto irritazione, il vice presidente della Confapi, Boscarioi, il quale è ricorso al classico dileggio delle «aziende pubbliche che mostrano ancora una volta di non preoccuparsi dello stato dei loro bilanci e dell'economia in generale».

Accuse che l'Intersind aveva già messo nel conto al momento della firma del contatto. Non a caso Paci ha dato alla sua conferenza stampa il carattere di una puntigliosa dimostrazione della coerenza del costo del contratto con i tetti d'inflazione programmata. L'autonomia dell'Intersind è stata difesa anche sul terreno politico: «Della trattativa — ha detto Paci — discuteva tutta Roma, ma non c'è stata nessuna trattativa parallela, né abbiamo subito interferenze».

Quanto ai contenuti, il presidente dell'associazione pubblica ha dovuto ammettere che l'impostazione di partenza sulla penalizzazione salariale nei casi di ripetute assenze per malattia non è passata: «Abbiamo fatto un passo avanti, è vero, ma ho dei dubbi che sia decisivo contro l'assenteismo». Ma sulle condizioni contrattuali per recuperare efficienza e produttività, Paci non ha mostrato dubbi, e ha dato atto al sindacato «di maggiore sensibilità e senso di realismo nei confronti della crisi economica e dei problemi delle aziende».

La segreteria della FLM proprio questo nuovo ruolo contrattuale del sindacato ha voluto sottolineare. «L'accordo — afferma il documento unitario — costituisce il risultato politico più significativo dalla firma del protocollo del 22 gennaio, poiché testimonia che il rilancio di un corretto sistema di relazioni industriali non può avvenire praticando le inammissibili strade della rivincita antisindacale».

Un commento fatto proprio ieri da tutti i dirigenti sindacali intervenuti nelle manifestazioni. Militello, che ha parlato a Roma, ha sottolineato come ora siano messe a nudo gli «alibi» con cui i settori più oltranzisti della Confindustria hanno tentato di coprire i disegni di rivalsa. Colombo, a Firenze, ha sostenuto che sulla Confindustria «ricade tutta la responsabilità della ingovernabilità delle aziende, visto che i contratti sono scaduti da un anno e mezzo». E Vigevani ha richiamato i nuovi appuntamenti di lotta per «sconfiggere una attesa di svolta autoritaria». Anche Benvenuto, in una dichiarazione, si è soffermato sulle coperture politiche al fronte dei no padronali, denunciando «l'inerzia governativa nel mettere di fronte alle loro responsabilità Confindustria e Federmeccanica».

Gli accordi firmati nelle ultime ore costituiscono una nuova, forte leva. Quello per i 90 mila lavoratori della ceramica, è stato firmato anche dai privati proprio nel palazzo della Confindustria, «dimostra — come sottolinea una nota della Federazione lavoratori chimici — che si possono fare contratti di elevata qualità pur restando all'interno del protocollo Scotti».

I punti fondamentali dell'intesa, infatti, riguardano: la riduzione dell'orario di lavoro di 40 ore entro il 1985 sulla base dell'accordo Scotti; un aumento del salario di 100 mila lire medie mensili a regime secondo i diversi livelli di professionalità; la contrattazione della flessibilità nell'utilizzazione della forza lavoro rispetto alle esigenze produttive nei vari periodi dell'anno.

Pasquale Cascella

Benzina «super» resta a 1.165 lire al litro

ROMA — Il prezzo della benzina «super» resta invariato: 1.165 lire al litro. Ieri sera un rapido consiglio dei ministri — iniziato alle 19.35 e finito un'ora dopo — ha deciso di «defiscalizzare» l'aumento di 20 lire maturato in sede di Comunità europea nei prezzi al consumo (17 lire il prezzo industriale, più Iva). È la prima volta che viene manovrato in senso favorevole all'automobilista quel «fondo» costituito per compensare troppo frequenti variazioni di prezzo dei prodotti petroliferi. In esso sono già confluiti circa 840 miliardi delle cinque precedenti fiscalizzazioni dovute a maturate diminuzioni di prezzo, non trasferite al consumo. In sostanza, con questa manovra sulla imposta, si è progressivamente gonfiato il peso fiscale sul prezzo finale del prodotto, in questo caso la benzina: prima di ieri sera, su 1.165 lire ben 779 erano di tasse. Ora bisogna toglierne 17. Si calcola intorno ai 200 miliardi il costo, per l'erario, di quest'ultima operazione. Preoccupazioni elettorali non saranno state estranee alla decisione, ma va pur detto che il fondo era stato istituito per oscillare nei due sensi, e una delibera a senso unico sarebbe stata insostenibile. Le precedenti fiscalizzazioni ammontavano a 77 lire, per cui oggi su ogni litro di «super» rimangono 60 lire derivanti dalla manovra fiscale sui prezzi. Parte delle fiscalizzazioni accantonate, però, ha già avuto dal governo una destinazione: gas algerino, accordo sul costo del lavoro, interventi nelle zone terremotate. Ieri la FAIB aveva espresso un parere preoccupato e contrario alle insistenti voci di un aumento del prezzo.

Dopo l'accordo con l'Intersind

Ora metteremo alla prova l'unità della Federmeccanica

L'intesa raggiunta per il rinnovo del contratto dei 350 mila lavoratori delle aziende pubbliche del settore metalmeccanico costituisce un elemento di fondamentale importanza da un punto di vista politico e un risultato sostanzialmente positivo per i suoi contenuti sindacali.

Siamo naturalmente del tutto consapevoli che non si tratta di un contratto esaltante come quelli che riuscimmo a realizzare in altre tornate contrattuali. Ma in una fase segnata da nuove, profonde contraddizioni nel quadro politico e mentre restano inquietanti, anzi tendono ad aggravarsi, tutti gli indicatori della situazioe economica, il rinnovo del contratto con l'Intersind costituisce un elemento di certezza per i lavoratori e rappresenta una significativa incrinatura nel muro di intransigente arroganza che la Confindustria ha costruito negli ultimi 15 mesi, cercando di rinsaldarlo anche dopo l'accordo del 22 gennaio.

Era infatti dal lontano 1962 che non riuscivamo ad ottenere una conclusione del contratto con l'Intersind «prima» dell'accordo con gli industriali del settore privato. Da questo punto di vista l'intesa di ieri ha un significato politico rilevante.

La lotta è stata difficile e lunghissima così come faticosissima e molto sofferta, anche per le violentissime pressioni del padronato privato che sono state respinte, è stata la maratona finale del negoziato che ha consentito di giungere ad una conclusione che valorizza anche il ruolo negoziale e politico della Fim.

Il nostro giudizio è sostanzialmente positivo anche sui contenuti di merito dell'intesa, nonostante che questi siano stati ritagliati entro i limiti imposti dall'accordo del 22 gennaio al tavolo del ministro Scotti. L'obiettivo che intendevamo conseguire — e che, a mio avviso, è stato realizzato — era duplice. Da un lato occorreva salvaguardare il patrimonio di conquiste contrattuali precedenti, il potere di contrattazione del sindacato e dei consigli di fabbrica, un sistema di relazioni industriali più avanzate nel settore delle partecipazioni statali. Ma il nostro scopo era e resta anche quello di concorrere a risanare e rilanciare l'apparato industriale, come fonte di lavoro e quindi di sviluppo dell'occupazione.

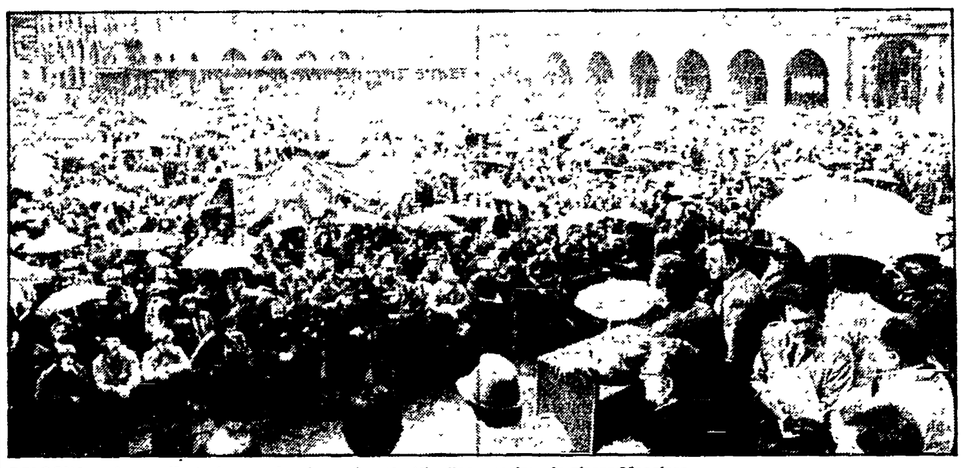
La soluzione contrattuale dell'Intersind, che ora tutti i lavoratori sono chiamati a discutere e ad approvare, offre una risposta positiva su entrambi questi versanti e definisce risposte concrete a tutti i punti della piattaforma che elaborammo, ormai più di un anno fa, nell'assemblea nazionale dei delegati a Montecatini. Diversamente da quanto avvenne nel '79, non siamo cioè stati costretti ad una selezione finale delle nostre rivendicazioni.

L'insieme dei risultati acquisiti non segna perciò un arretramento, ma al contrario un avanzamento sul terreno delle condizioni di lavoro e del potere del sindacato e dei consigli nella contrattazione delle condizioni di lavoro stesse e dei processi di ristrutturazione e di innovazione.

Dopo la conclusione all'Intersind e dopo lo sciopero di ieri l'arroccamento della Confidustria e della Federmeccanica su posizioni inammissibili, come la pretesa di rinegoziare al ribasso l'accordo Scotti o di rimettere in discussione capitoli fondamentali della contrattazione collettiva, appaiono ancor più velleitari e miopi.

Noi ci auguriamo che dall'incontro del 27 aprile emerga un ripensamento del gruppo dirigente della Federmeccanica. In caso contrario, poiché non abbiamo alcuna intenzione di rinunciare al contratto, saremo costretti a definire una strategia articolata di lotta che, utilizzando come punto di riferimento l'accordo Intersind, metta seriamente alla prova l'unità della Federmeccanica.

Pio Galli



BOLOGNA — La manifestazione regionale per i contratti e l'occupazione in piazza Maggiore

Coccioli al Banco di Napoli e Zandano al S. Paolo di Torino

Di Vagno nominato all'ISVEIMER e Coda Nunziante al Meliorconsorzio - Varato così mini-pacchetto di spartizione dei vertici bancari fra i partiti della maggioranza governativa

ROMA — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha nominato Luigi Coccioli, attuale presidente dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, alla presidenza del Banco di Napoli; al suo posto viene nominato presidente del S. Paolo Gianni Zandano. Il CICR ha anche nominato presidente dell'ISVEIMER (Istituto per il credito d'investimento) Giuseppe Di Vagno. Prima della riunione era stata annunciata la nomina di Antonio Mercusa, un funzionario bancario di carriera, alla direzione dell'ISVEIMER. Giovanni Coda Nunziante, di area dc, va alla presidenza del Consorzio per il credito agrario di miglioramento (Meliorconsorzio).

Si è concluso così un giuoco ad incastro di spartizione delle poltrone fra i partiti di governo che è durato, con alternanze clamorose, oltre un anno. La presidenza del Banco di Napoli è stata abbandonata da Rinaldo Ossola dopo reiterati tentativi di ottenere la nomina di un direttore generale «coerente» con la politica che intendeva portare avanti. Accettate le dimissioni di Ossola, fin dall'autunno scorso, si è andati avanti per mesi, fino alla nomina a direttore generale del Banco di Napoli di Fernando Ventriglia, di osservanza dc. Il segretario della DC, De Mita, aveva intendo candidato alla presidenza Gianni Zandano, attuale suo consigliere e presidente della INSUD, una società per la gestione di partecipazioni nel Mezzogiorno che non brilla per la conduzione. I socialisti posero allora la condizione di una approvazione «a pacchetto» delle nomine, in modo da includere i candidati dei differenti partiti.

Da gennaio, quando venne deciso il metodo del «pacchetto», si è arrivati allo scambio di ieri sera: Zandano va alla presidenza del S. Paolo e Coccioli, di area socialdemocratica, si trasferisce a Napoli. Il candidato socialista Giuseppe Di Vagno può alla fine occupare la presidenza dell'ISVEIMER. Coda Nunziante va al Meliorconsorzio dopo aver lasciato la presidenza del Monte dei Paschi, dove lo ha sostituito Piero Barucci. I criteri che guidano queste nomine sono ovviamente quelli della «occupazione» politica di determinate posizioni influenti. La politica bancaria, pur oggetto di un aspro scontro a partire dal suo risultato più evidente, il caro-denaro, resta fuori da ogni considerazione nella decisione delle nomine.

I partiti di governo non riescono ancora a mettersi d'accordo sull'attribuzione dei posti di presidente e vicepresidente in 27 Casse di risparmio. Benché siano stati definiti dei criteri di selezione — formazione di terne indicate dalla Banca d'Italia, entro le quali il governo dovrebbe fare la sua scelta — la lotta per occupare i posti è tale da rendere inapplicabile anche questa selezione a larghe maglie, attraverso la quale sono già passati personaggi più o meno qualificati. Sta di fatto che tre anni di nomine che si volevano «professionalizzate» non hanno condotto, sinora, ad alcun serio rinnovamento della professione bancaria.

Dovendo scegliere un nuovo presidente dell'Associazione bancaria italiana, in luogo del dimissionario Silvio Golzio, non è stato ufficialmente indicato finora alcun nome nuovo caratterizzato dall'autorità tecnica in campo monetario e creditizio. E questo non perché manchino le persone qualificate ma proprio per la pregiudiziale che vuole anche il «tecnico» disponibile collocarsi al seguito, o nell'area, del partito di maggioranza.

Il CREDIOP, banca controllata dal Tesoro tramite la Cassa depositi e prestiti che ha il 65% del capitale, ha presentato un bilancio con 144 miliardi di profitti. Il presidente Paolo Baratta mette in evidenza nella relazione la riconversione in corso nella direzione di un istituto di finanziamento delle attività industriali, commerciali e di servizio.

Torino: altissime adesioni ma non sciopera FIAT-auto

TORINO — Migliaia di persone (ventimila, secondo alcune valutazioni) a dispetto della pioggia battente affollano piazza San Carlo a Torino per ascoltare Luciano Lama. Con i lavoratori occupati nelle grandi fabbriche ci sono i disoccupati, i cassintegrati, gli studenti, le donne. Diecimila persone a Verbania in un corteo immenso, che fende la città per cinque chilometri. Ed anche qui i lavoratori non sono soli. Dietro agli operai della Montefibre minacciata di chiusura vengono tutti i sindaci della zona (con i gonfaloni), i negozianti, gli studenti, gli impiegati, praticamente l'intera popolazione. Chiusi per solidarietà i negozi, i bar, le botteghe artigiane.

Era la scommessa di questa giornata di lotta in Piemonte. Riuscire a creare un vasto fronte unitario sulle questioni del lavoro e dell'occupazione. Dimostrare che i 150 mila disoccupati ed i 70 mila cassintegrati che ormai si contano in questa regione, le chiusure di aziende che vengono annunciate ormai quasi quotidianamente, non sono solo un problema dei lavoratori, ma una questione politica che riguarda tutti. E l'esito della giornata di ieri dice che la scommessa si può vincere.

Comunicato del Consiglio di fabbrica della Gate

Il CdF della GATE, azienda in cui si stampa l'edizione centro sud de l'Unità con la presenza di rappresentanti delle strutture Provinciale e Nazionale, ha incontrato Luca Pavolini responsabile del Dipartimento dell'informazione del PCI. Scopo della riunione è stato di avere garanzie ed impegni al suo livello di responsabile in ordine al futuro produttivo della GATE di fronte a necessarie scelte di innovazioni tecnologiche e ad opportune iniziative editoriali. Senza alcuna sottovalutazione delle difficoltà economiche e finanziarie anche in ragione della mancata attuazione della Legge 416, le organizzazioni sindacali chiedono alla proprietà di assumere orientamenti precisi in tempi brevi; al fine di sottoporre ad un confronto costruttivo tutto ciò che deve costituire garanzie per la continuità della GATE attraverso il potenziamento produttivo e l'utilizzo pieno degli impianti.

A tal fine, il sindacato ha richiesto dopo l'incontro che avverrà il 28-4-83 a Firenze con il CdF della TEMI un confronto con Pavolini per dare corso a una trattativa che veda al centro i problemi dell'assetto produttivo della GATE nel quadro di una politica editoriale di Gruppo.

In tal senso si è deciso di sospendere l'agitazione in corso in attesa dell'incontro sopra citato.

Passa così l'iniqua sovraimposta sui redditi immobiliari. Il PCI vota contro

La Camera dà il via definitivo al decreto sulla finanza locale

Oggi in Senato si avvia e si conclude il dibattito sulla legge finanziaria

ROMA — In un clima di grande incertezza e precarietà politica, le due Camere discutono e votano parte importante della manovra economica governativa. Ieri sera, con il voto contrario dei deputati comunisti, a Montecitorio è stato pronunciato il sì definitivo alla seconda edizione del decreto sulla finanza locale, contenente l'iniqua sovrimposta sui redditi immobiliari. Oggi, il Senato, avvierà e concluderà le votazioni sulla legge finanziaria, rinviando alla prossima settimana la conclusione dell'esame del bilancio dello Stato per il 1983. Anche in questo caso, intento del quadripartito è quello di impedire qualsiasi variazione al testo giunto dalla Camera, nonostante in esso compaiono anche errori materiali, formulazioni giuridiche inammissibili, interventi apertamente insufficienti per questioni di grande emergenza.

FINANZA LOCALE — Il provvedimento — dopo che maggioranza e governo hanno ottusamente rifiutato anche alla Camera le pur ragionevoli proposte avanzate dai comunisti — contiene una lunga serie di aumenti di imposte, sovrattasse, addizionali, rincari di contributi e di tariffe (trasporti, elettricità e servizi sociali compresi). Ma su tutto svetta la sovraimposta sulla casa introdotta per quest'anno con l'alibi di restituire capacità impositiva ai Comuni. Un autentico falso: basti dire che la tanto promessa ICOF (cioè l'imposta permanente sui redditi da fabbricati che dovrebbe essere affidata ai Comuni dal 1984 disboscando la giungla di tasse che gravano sugli immobili) non ha ancora visto la luce.

Già oggi — crisi di governo a parte — si può dire che per il prossimo anno verrà richiesta la riconferma della sovraimposta che si applicherà quest'anno, costringendo i Comuni a svolgere l'odioso ruolo dell'esattore nei confronti del cittadino.

E mentre si delegano i Comuni ad imporre la sovraimposta, il governo con lo stesso decreto ha sottratto agli stessi enti l'entrata dell'imposta sull'incremento del valore degli immobili (l'INVIM decennale) appropriandosi del cespite. Solo per Milano — ha denunciato in aula il compagno Elio Quercioli vicesindaco del capoluogo lombardo e presentatore di un emendamento bocciato dalla maggioranza — l'ente locale calcola una perdita di gettito pari a 60 miliardi di lire. Ma è l'impianto stesso del decreto — ha detto lo stesso Quercioli motivando il voto negativo del PCI all'intero provvedimento — ad essere sbagliato. Va respinta infatti l'impostazione secondo la quale è possibile realizzare un autentico risparmio della spesa pubblica riducendo gli investimenti e decurtando i finanziamenti per i servizi alle popolazioni. La scelta compiuta da questo governo — ha detto Quercioli — è stata un'altra: punire i Comuni e colpire, soprattutto, le amministrazioni delle grandi città. Ma le vittime in realtà saranno i cittadini.

LEGGE FINANZIARIA — La conclusione di questa vicenda che si trascina ormai da dieci mesi è dunque prevista per oggi. All'approvazione dei documenti finanziari del governo (bilancio compreso) si giunge sul filo della scadenza ultima e perentoria fissata dalla Costituzione: il 30 aprile. A questo hanno portato due crisi di governo, la valanga di decreti che Fanfani ha scaraventato sulle due camere, i disaccordi fra maggioranza e governo (basti ricordare le accuse reciproche fra Goria e il PSI) per la presentazione degli emendamenti ad una legge finanziaria ridotta ormai ad un guscio vuoto, mentre il deficit pubblico è già stimato in 76.000 miliardi.

Le votazioni di oggi sulla legge finanziaria riguarderanno soprattutto il limitato gruppo di emendamenti presentato dal gruppo comunista. Poche ma rilevanti questioni:

1) l'edilizia, e quindi gli sfratti, per riportare a quota 2.800 miliardi lo stanziamento del 1982 tagliato quest'anno dal governo per oltre un terzo;

2) la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica per ripristinare il taglio di 500 miliardi;

3) il Mezzogiorno per recuperare agli investimenti 590 miliardi tagliati sempre dal governo;

4) spostare all'interno del fondo per gli investimenti 200 miliardi a favore della bieticoltura.

Si tratta complessivamente di 1.900 miliardi, cifra già non grande, ma per la quale il PCI ha già provveduto ad indicare le fonti di copertura finanziaria per non appesantire il disavanzo pubblico. In sintesi: valutare con più realismo le entrate dell'IVA, ora sottostimate; adeguare le previsioni di entrata dei contributi sanitari, rallentare le ordinazioni dei cacciabombardieri Tornado, ridimensionare e rinviare ai 1984 le spese per la progettazione e lo studio dei nuovi sistemi d'arma (l'aereo AMX, l'elicottero EH-101, il sistema di telecomunicazioni Catrin).

Giuseppe F. Mennella

Il convegno aperto ieri a Roma

Fatte su misura di De Mita le riforme istituzionali dc

Gli intenti ambiziosi dell'iniziativa vanificati dalla crisi di governo

ROMA — «Questo convegno si svolge in mezzo ad accenni di tempesta». Così Flaminio Piccoli ha definito il clima in cui si è aperta ieri, all'EUR, la manifestazione con la quale la «nuova DC» avrebbe dovuto lanciare le sue proposte sulla riforma istituzionale. Concepito per dimostrare la vitalità propositiva della DC e sorreggere la linea demitiana, il convegno ha dovuto fin dall'inizio temperare i toni, rinunciando ad ambiziose sortite. Con un governo in bilico e la possibilità di elezioni anticipate, i dirigenti dello Scudo crociato intendono soprattutto evitare in queste ore passi falsi.

Piccoli, in apertura dei lavori, ha detto che gli «accenni di tempesta», se non «fermano» i democristiani, li fanno però «più attenti» al «dovere di coraggio, ma anche di prudenza».

Fanfani, le cui speranze di salvare il proprio governo sono evidentemente dure a morire, è stato ancora più esplicito: «Occorre fare attenzione perché già un'altra volta i problemi istituzionali solo appena accennati provocarono una crisi». Il presidente del Consiglio ha perciò voluto preventivamente disinnescare l'incidenza politica delle proposte che i relatori si accingevano ad avanzare, dicendo che riguardano solo il «futuro».

Prudente, al di là delle stesse circostanze, la relazione di Andreotti, secondo il quale «il dibattito che il Parlamento ha deciso di affrontare, potrà anche concludersi con proposte di modifiche costituzionali», ma «occorre molto studio e grande prudenza». L'approccio della DC dovrebbe pertanto essere duplice: «Aggiornamento obiettivo e attenta considerazione delle posizioni degli altri partiti». Con queste premesse, Andreotti ha suggerito alcune innovazioni. Tra l'altro ha affacciato la possibilità di escludere la facoltà di scioglimento anticipato delle Camere, per evitare una «febbre quinquennale». Ma ha subito precisato: «Questo rilievo non ha riferimento specifico alla presente congiuntura perché ancora più pericoloso dello scioglimento è il lasciarlo prevedere ogni giorno senza che avvenga». Le altre modifiche ventilate dall'ex presidente del Consiglio sono queste: il Parlamento dovrebbe essere «obbligato» a votare entro sessanta giorni sulla conversione dei decreti legge, non si sa bene attraverso quali vincoli formali; i decreti non approvati dalle Camere non potrebbero essere riproposti dal governo; divieto di porre la fiducia sulle leggi, limitando la caduta del governo ad una mozione di sfiducia motivata; procedura concordata fra le due Camere perché una legge esaminata a fondo dal Senato sia votata a Montecitorio — o viceversa — con semplici dichiarazioni di voto; nuova ripartizione dei seggi senatoriali in modo che tutte le Regioni abbiano una «base minima» eguale.

Se Andreotti si è mosso su una linea prudente di correttivi agli attuali meccanismi costituzionali, la relazione del prof. Giampaolo Rossi, pur nella sua versione specialistica, ha rivelato l'ispirazione originaria e l'effettivo intento politico del convegno: premere sui socialisti per costringerli a pronunciarsi prima delle elezioni sul cosiddetto accordo programmatico di legislatura.

Il prof. Rossi, non per caso, ha iniziato proprio ricordando questa proposta di De Mita e sostenendo che avrebbe il vantaggio di risolvere i problemi (quelli della DC essenzialmente) senza «modifiche normative». Allo stesso tempo, le «idee per un progetto di riforma», sono state coerenti alle premesse. Le principali modifiche dovrebbero consentire al governo di durare un'intera legislatura, un vero miracolo costituzionale, un raggio di sole artificiale, che non è riuscito a penetrare le nubi di «tempesta» incombenti sul convegno. In via subordinata, si dovrebbe prevedere per una volta sola un voto di sfiducia «costitutiva», cioè con la contemporanea elezione di un altro governo. In altre parole, con la prima soluzione, appena cade il primo governo post-elettorale, si dovrebbe andare ad elezioni anticipate; nel secondo caso si tornerebbe a votare dopo la caduta del secondo governo. Un terzo governo non è dato.

Tra le ipotesi indicate dal prof. Rossi, c'è una conferma del sistema bicamerale, sia pure articolato in modo diverso (ad esempio sedute comuni del Parlamento per la fiducia al governo, la sfiducia e i bilanci); la incompatibilità tra la carica di parlamentare e di ministro; una riproposizione della elezione diretta di sindaci, presidenti di Provincia e di Regione, insieme al riconoscimento della necessità di «departitizzare» le istituzioni. Non sono mancati riferimenti alla magistratura, in trasparente polemica con Craxi. Respinta la possibilità di ricondurre in qualche modo la Procura della Repubblica alla responsabilità di un organo politico, Rossi ha sostenuto l'opportunità di misure che evitino «abusi» e «sconfinamenti» da parte dei magistrati. È stata invece respinta l'idea di una elezione diretta del presidente della Repubblica.

Il dibattito, iniziato nel pomeriggio, continua nella giornata di oggi e si concluderà domani con l'intervento di Ciriaco De Mita, atteso non per curiosità di ingegneria costituzionale, ma perché — come ha detto un dirigente dc — «potrebbe segnare dal microfono del convegno la fine della legislatura».

Merloni per la Dc si candida «tutore» del Corriere

MILANO — Sul caso Rizzoli-Corriere della Sera Merloni ha deciso di uscire allo scoperto. Per la prima volta, da quando il gruppo editoriale è «in vendita», il presidente della Confindustria si è candidato come «tutore» della possibile operazione che dovrebbe condurre al salvataggio e ad un nuovo assetto proprietario. E il nome di Merloni — è bene ricordarlo — è una garanzia soprattutto per la DC di De Mita. L'occasione per la sortita è la conclusione dei lavori di «Studio 83», la società incaricata di valutare le possibili condizioni di un intervento finanziario. I risultati sono stati trasmessi al commissario incaricato dell'amministrazione controllata del gruppo. Ma Merloni non si è limitato a questo, gli ha anche comunicato «la disponibilità della società ("Studio 83") a collaborare anche nella nuova fase per favorire una positiva soluzione». Il presidente della Confindustria si candida, in sostanza, quale supervisore dell'operazione che muterà radicalmente la proprietà della Rizzoli. Attorno alla crisi di questo gruppo editoriale la manovra di ispirazione dc appare ormai ben definita, in evidente connessione con il profilarsi delle elezioni anticipate.